

IL SAGGIO. Leonardo Luccone è l'autore di «Questione di virgole»



La celebre scena della dettatura di una lettera nel film «Totò, Peppino e la Malafemmina»

Se la punteggiatura diventa un'opinione

Usarla correttamente migliora la comunicazione e la nostra immagine: siamo quello che scriviamo

Andrea Lugoboni

«Punto, punto e virgola. Punto, punto e virgola», così chiudeva uno dei periodi della sua lettera Antonio Caponi in «Totò, Peppino e la Malafemmina». La punteggiatura però non è solo un problema di Totò, ma di tutti gli italiani. «Gli errori ci sono anche nei documenti della Pubblica Amministrazione», dice Leonardo Luccone, autore di «Questione di virgole. Punteggiare rapido e accorto» (Laterza 2018, pp. 244, 16 euro). Il libro parla del segno interpuntivo più maltrattato. Quello che richiama, tra l'altro, aride e astratte lezioni di grammatica. «Il mio libro è un inno di libertà», dice invece Luccone: punteggiare in modo corretto è semplice e dà eleganza e tante sfumature diverse e importanti alla comunicazione, anche nei rapporti personali e nella vita di ogni giorno.

Per testimoniarlo sono stati convocati nel saggio tanti grandi scrittori italiani: Dante Alighieri, Cesare Pavese, passando per Alessandro Manzoni, Elsa Morante e Italo Calvino.

Gli errori oggi sono tanti e

la scuola ha le sue colpe, dice Luccone. Si va dal vizio capitale: la virgola usata per significare le pause del parlato in una frase troppo lunga. Al contrario, spiega il saggio, ogni segno interpuntivo ha un significato logico e sintattico. Basta un esempio semplice per chiarirlo. Nella frase «Gli orchestrali della filarmonica di Venezia che non hanno ottenuto il visto non partiranno per gli Stati Uniti» la proposizione relativa limitativa vuole indicare che solo gli orchestrali che non hanno ottenuto il visto non potranno partire per gli Stati Uniti. Se ci facciamo trarre in inganno e decidiamo di circondare la proposizione con due virgole perché la frase ci sembra troppo lunga e vogliamo far respirare il lettore, il senso cambia radicalmente. «Gli orchestrali della filarmonica di Venezia, che non hanno ottenuto il visto, non partiranno per gli Stati Uniti»: in questo caso nessuno degli orchestrali partirà per gli Usa. Cose che capitano mettendo le virgole senza pensare.

Ci sono poi errori meno diffusi, ma non per questo meno letali per la comunicazione e la chiarezza; per esempio la virgola tra predicato e

soggetto o la scrittura a mitraglietta, in voga nel giornalismo, in cui l'unico segno interpuntivo è il punto. «Così non si sbaglia mai», spiega l'autore, ma si toglie ricchezza e smalto al testo.

Luccone, che lavora nell'editoria e con gli scrittori, sostiene che le regole siano davvero poche e tenerle a mente può dare «bellezza intellettuale» e charme al nostro linguaggio. Il saggio nasce infatti da questa domanda: perché dedichiamo tanto tempo a curare il nostro corpo e la sua estetica (palestra, lampade, manicure, creme ecc.) e così poco a curare il nostro linguaggio che molto pesa nell'impressione che facciamo su chi ci sta di fronte?

«Questo libro non è fatto per gli editor, e non è nemmeno una lezione cattedratica, nasce piuttosto dalla constatazione che chi vuole capire qualcosa in più di punteggiatura prende un libro di grammatica e si annoia. C'è invece bisogno di raccontarle quelle regole, di fare appassionare gli italiani al funzionamento della lingua». Conclude l'autore: «Io la penso come il poeta Paul Valéry: a una scrittura carente corrisponde un pensiero carente». •